

## Elia del Medigo sul problema della causalità divina. Un'edizione critica della *Quaestio de efficientia mundi* (1480)

### 1. Introduzione

La prima opera filosofica del pensatore ebreo-cretese Elia del Medigo (c. 1455-1492/3), il noto maestro di filosofia aristotelico-averroista di Pico della Mirandola, è una *quaestio* sulla causalità divina, in cui si chiede «se la prima causa provoca soltanto il movimento dei corpi celesti, oppure è una forza che gli fornisce anche la permanenza e l'essere; e, in generale, in che modo tutti gli enti sono causati da Dio, secondo i principi dei filosofi».

La *Quaestio de efficientia mundi*, come informa il *colophon*, è stata terminata a Venezia nel 1480, ma è stata pubblicata per la prima volta nel 1488 a Venezia, all'interno delle *Quaestiones in libros physicorum Aristotelis* di Jean de Jandun.<sup>1</sup> Questo prezioso incunabolo contiene diverse opere di Del Medigo, apparse anch'esse per la prima volta a stampa, secondo quest'ordine e paginazione:

- *praefatio* (f. 147v)
- *De primo motore* (ff. 148r-159r [= 160r])
- *De efficientia mundi* (ff. 159r [= 160r]-162v)
- *De esse et essentia et uno* (ff. 162v-164v)
- *Annotationes in librum De phisico auditu super quibusdam dictis Commentatoris* (ff. 164v-185r)

Pur comparando prima del *De efficientia*, è molto probabile che il *De primo motore* sia un'opera posteriore e più matura, seppur strettamente legata, da collocare comunque tra la fine del 1480 e l'inizio del 1482.<sup>2</sup> Nella breve *praefatio* che precede il

<sup>1</sup> Cfr. *GW*, Bd. 13, n. M14083 (<[www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/](http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/)>).

<sup>2</sup> Il *De primo motore* è citato con il titolo ebraico di *ma'amar ba-mania' ha-'ehad* nell'*explicit* della prima *Questione sull'intelletto*, terminata il 12 gennaio 1482 (si veda il passo citato poco sotto). Sulla datazione delle questioni fisiche si è già espresso, con argomenti plausibili, J. PUIG MONTADA, *On the Chronology of Elia del Medigo's Physical Writings*, in J. TARGARONA BORRAS-A. SÁENZ-BADILLOS (eds.), *Jewish Studies at the Turn of the Twentieth Century*, Brill, Leiden 1999, vol. II, pp. 54-56. Dello stesso autore, più in generale, si veda: *Continuidad medieval en el Renacimiento: El caso de Elia del Medigo*, in «La Ciudad de Dios» 206 (1993), pp. 47-64; *Elia del Medigo and his Physical Quaestiones*, in J. AERTSEN-A. SPEER (eds.), *Was ist Philosophie im Mittelalter?*, Walter de Gruyter, Berlin-New York 1998, pp. 929-936; *Eliahu del Medigo, the Last Averroist*, in H. BEN-SHAMMAI-S. SHAKED-S. STROUMSA

*De primo motore* – databile intorno al 1488<sup>3</sup> – Del Medigo informa il lettore di avere composto le sue due questioni fisiche (*De efficientia mundi* e *De primo motore*) su richiesta del patrizio veneziano Girolamo Donato, figlio di Antonio, che aveva discusso prima di lui, all'interno dello Studio di Padova, la questione della causalità divina.<sup>4</sup> Del Medigo, che si era trasferito intorno al 1480 a Padova dall'isola di Creta, si era da subito integrato all'interno dell'élite intellettuale del tempo, a vantaggio della quale impartiva lezioni in parallelo ai corsi universitari. Egli era riconosciuto, infatti, come un fine conoscitore dei testi di Averroè, molti dei quali erano ancora ignoti in traduzione latina.<sup>5</sup> Lo stesso Del Medigo era orgoglioso del fatto che un ebreo potesse insegnare ai suoi colleghi cristiani la scienza filosofica. Nell'*explicit* della sua prima *Questione sull'intelletto*, affermava infatti:

La mia intenzione, nello scrivere quest'opera, è stata duplice. In primo luogo, per fare conoscere ai nostri nemici, che si gloriano contro di noi delle loro scienze, che c'è Dio in Israele, e che il livello filosofico di queste nazioni non è in verità adeguato a quello che essi pensano. Molti di loro, così, lo capiranno nel leggere questo mio trattato, il mio trattato *De primo motore* e la *Quaestio* seguente [*De efficientia mundi*], perché li ho scritti tutti nella loro lingua [*sc.* in latino], presso le loro accademie e il luogo di incontro dei loro sapienti.<sup>6</sup>

L'oggetto principale di entrambe le questioni fisiche consiste nell'indagare la causalità di Dio e la sua relazione con l'universo, all'interno di un paradigma cosmologico aristotelico-tolemaico, secondo cui Dio è il primo motore dell'ultima sfera celeste. Il principale obiettivo di Del Medigo, tuttavia, è quello di chiarire, su questo specifico argomento, la reale posizione di Averroè, a suo modo di vedere l'unico e il più autorevole interprete della filosofia aristotelica.<sup>7</sup> La *Quaestio de efficientia mundi*

(eds.), *Exchange and Transmission across Cultural Boundaries*, The Israel Academy of Sciences and Humanities, Jerusalem 2013, pp. 155-186.

<sup>3</sup> La *praefatio* è databile intorno al 1488 perché Domenico Grimani, che ha ottenuto il dottorato in arti nel 1487, è chiamato *doctor* (f. 147v). Il Grimani, con cui Del Medigo è in stretto contatto dal 1487, ha avuto senz'altro un ruolo determinante nella pubblicazione dell'*editio princeps* delle *quaestiones* del filosofo cretese.

<sup>4</sup> Su Girolamo Donato, cfr. P. RIGO, *s.v. Donà (Donati, Donato), Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XL (1991).

<sup>5</sup> Per l'importante ruolo di traduttore ed esegeta dei testi di Averroè e un esauriente profilo biografico, cfr. G. LICATA, *La via della ragione. Elia del Medigo e l'averroismo di Spinoza*, eum, Macerata 2013, pp. 47-99.

<sup>6</sup> Paris, BNF, ms. ebr. 968, f. 150r. Le due *Questioni sull'intelletto* sono state composte, su richiesta di Pico della Mirandola, dapprima in latino e poco dopo tradotte dallo stesso Del Medigo in ebraico. Sopravvive soltanto la versione ebraica, da cui abbiamo tradotto.

<sup>7</sup> «Ista sunt visa mihi Heliae de Creta hebreo in ista ardua difficultate, in qua nihil suscepi ab aliquo moderno. Sunt tamen aggregata ex dictis Philosophi et domini Commentatoris quia ipse videtur dicere sententias firmiores sententiis aliorum peripateticorum praeter Aristotelem» (*Quaestio de primo motore*, ed. 1551, f. 139v).

si presenta infatti come un *collage* di citazioni tratte dalle opere di Averroè, con il fine di dimostrare che: 1) Dio non è soltanto principio di movimento delle sfere celesti, ma soprattutto principio del loro essere e della loro sussistenza; 2) la causalità del Primo motore nei confronti delle sfere celesti non è solamente finale, ma anche efficiente. Questa interpretazione, seppur infedele allo spirito del testo aristotelico,<sup>8</sup> nasceva dalla necessità di conciliare la dottrina dell'eternità del mondo (di provenienza aristotelica) con l'attribuzione a Dio della qualifica di "creatore" o "agente" (di provenienza neoplatonica e teologica). Nonostante lo sforzo di ritornare, contro Avicenna, ad un Aristotele purificato, Averroè non era riuscito infatti ad eliminare dalla sua interpretazione ogni residuo di neoplatonismo, anche per potere meglio difendersi dalle accuse di al-Gazali, secondo cui il cosmo eterno dei filosofi poteva sussistere anche senza Dio. Per i teologi islamici un Dio inerte, che non agisce, che non crea *ex nihilo* l'universo, non è il vero Dio.

La *Quaestio de efficientia mundi* si inserisce in una lunga tradizione di dibattito scolastico che ha attraversato l'intera filosofia latina medievale e rinascimentale, da Tommaso a Duns Scoto, da Sigieri di Brabante a Jean de Jandun, da Elia del Medigo a Pomponazzi.<sup>9</sup> In questo articolo ci proponiamo di fornire un'edizione critica di quest'opera di Del Medigo, da cui si può evincere con chiarezza, fin dal suo primo contributo, la profonda conoscenza dei testi di Averroè e il chiaro orientamento averroista di questo pensatore. Segno della piena integrazione di Del Medigo nei circoli umanistici e accademici italiani, inoltre, è il fatto egli citi il *Commento grande alla Metafisica* e il *De substantia orbis* dall'antica versione arabo-latina. Invece, la *Destructio destructionum* e il *Compendio della Metafisica* – nel 1480 ancora ignoti al mondo latino – sono da lui direttamente tradotti dalla versione ebraica.

Nel *De efficientia* e nel *De primo motore* Del Medigo si pone esplicitamente in contrasto con l'interpretazione di un altro autorevole "averroista", Jean de Jandun, il quale sosteneva, basandosi sui commenti di Averroè, che il Dio aristotelico muove solo in quanto causa finale:

Haec ratio est valde fortis, et difficilis expositionis, et maxime apud non intelligentes principia Commentatoris in Scientia Divina, intantum quod propter hanc rationem ab-

<sup>8</sup> Secondo Aristotele (cfr. *Metaph.*, XII, 7), infatti, Dio è garante dell'ordine eterno della natura perché muove le sfere celesti in quanto causa finale, cioè come forza da cui le intelligenze sono attratte perché desiderose di assimilarsi alla sua somma perfezione. Il Dio d'Aristotele, inoltre, è *principium unde motus*, non *principium unde esse*.

<sup>9</sup> Per una esauriente panoramica delle posizioni, degli argomenti e dei *loci communes* utilizzati dai vari filosofi (essenziali per comprendere le *quaestiones* di Del Medigo), cfr. A. POPPI, *Causalità e infinità nella scuola padovana dal 1480 al 1513*, Antenore, Padova 1966. Si veda anche P. POMPONAZZI, *Corsi inediti dell'insegnamento padovano*, vol. I, a cura di A. Poppi, Antenore, Padova 1966 (in part. pp. 299-304: «Utrum Deus sit causa efficiens omnium rerum et non solum finalis»); A. MAURER, *John of Jandun and the Divine Causality*, in «Mediaeval Studies» 17 (1955), pp. 185-207; A. VELLA, *Voluntas aeterna. Causalità e infinito nelle Quaestiones in Aristotelis De Caelo di Giovanni di Jandun*, Bonanno, Acireale-Roma 2013.

solute dixit Ioannes de Iandonis in Octavo Physicorum et maior pars Expositorum Latinorum, quod opinio Commentatoris est, quod Deus non movet corpus determinatum, sed est movens tantum secundum finem.<sup>10</sup>

Nel *De efficientia*, i testi da cui Elia trae i suoi argomenti sono i seguenti: *Compendio grande alla Metafisica*, *Compendio grande al De caelo*, *De substantia orbis*, *Compendio della Metafisica* e *Destructio destructionum*. Del Medigo, consapevole dell'ambiguità della posizione del Commentatore, preferisce dare maggiore peso agli argomenti della *Destructio destructionum*, in cui Averroè attribuisce chiaramente la causalità efficiente a Dio e abbraccia la dottrina della creazione eterna, una variante della tesi dell'eternità del mondo.<sup>11</sup> Per questa ragione, Elia è costretto ad ammettere, alla fine della *quaestio*, il contrasto di questa dottrina con la credenza religiosa nella *creatio ex nihilo*, servendosi di una formula spesso utilizzata dagli averroisti latini: «Si quid tamen dictum sit contrarium legi non mirum est, quia tantum intentiones philosophorum secundum fundamenta eorum dicere volui. Scitur enim quod via legis, cui magis creditur, alia est a via philosophica» (§26).

## 2. Schema dell'opera

Nel § 1 è esposto l'oggetto della *quaestio*: se Dio è solo principio del movimento dei corpi celesti, oppure anche principio del loro essere e della loro sussistenza eterna. Nel § 2 Del Medigo, basandosi sulla *Destructio destructionum* e sul *De substantia orbis*, risponde affermativamente: il primo motore assicura la permanenza eterna degli astri e quindi fornisce il loro stesso essere. Ma l'azione del dare l'essere non va confusa con una creazione dal nulla, contraria ai principi dei filosofi, ma come ciò che assicura, da sempre e per sempre, la sussistenza e il movimento circolare delle sfere celesti.

Il Cretese offre quindi una breve esposizione del processo cognitivo e necessitaristico, delineato da Averroè in polemica contro l'emanatismo avicenniano, attraverso cui, dalla cognizione del primo intelligibile, si generano la totalità delle intelligenze celesti (§ 3); enumera poi tre argomenti, ricavati sempre dalle opere di Averroè, mediante cui viene esplicitato il modo attraverso cui Dio è causa dell'essere del cosmo.

<sup>10</sup> *De primo motore*, ed. 1551, f. 131v. Sull'interpretazione di Jandun, si veda A. POPPI, *Causalità e infinità nella scuola padovana dal 1480 al 1513*, cit., pp. 113-123; A. MAURER, *John of Jandun and the Divine Causality*, cit. La posizione di Del Medigo è in linea con l'interpretazione degli averroisti ebrei Isaac Albalag e Moshè Narboni. Su Albalag, cfr. G. VAJDA, *Isaac Albalag. Averroïste juif, traducteur et annotateur d'al-Ghazâlî*, Vrin, Paris 1960, p. 134 (citazione di un passo del *Tiqqun ha-de'ot*). Su Narboni, *Averroes' De substantia orbis*, ed. by A. HYMAN, Medieval Academy of America, Cambridge (Mass.)-Jerusalem 1986, p. 117 n. 29 (citazione di un passo del commento al *De substantia orbis* di Narboni).

<sup>11</sup> Per una trattazione più approfondita, che tiene conto anche della *Quaestio de primo motore*, rinvio a G. LICATA, *Elia del Medigo sull'eternità del mondo*, in *L'averroismo in età moderna (1400-1700)*, Quodlibet, Macerata (in corso di stampa). Cfr. anche B. S. KOGAN, *Averroes and the Metaphysics of Causation*, State University of New York Press, Albany 1985, pp. 203-255.

In primo luogo (§ 4), l'azione principale degli astri è il moto eterno circolare; ciò che assicura tale moto è il Primo motore; dunque, Dio è la causa del loro essere e della loro sussistenza. Ciò che fornisce la forma e l'essenza ad un ente (nel caso degli astri, il moto eterno circolare), funge in qualche modo anche da causa efficiente; quindi, come Averroè afferma nella *Destructio destructionum*, Dio non solo agisce come causa finale e formale, ma anche come causa efficiente. In secondo luogo (§ 5), Dio è primo, immateriale, *causa sui*: dalla sua assoluta unità seguono tutte le altre cose. Infine (§ 6), l'universo è strutturato come un unico animale composto da diverse membra: il tutto è ordinato, appunto, solo perché c'è una causa prima che fornisce l'ordine.

Nei paragrafi successivi (§§ 7-18) Del Medigo approfondisce la questione con ulteriori argomenti e precisazioni. Avverte che Averroè, nel *Commento grande* al *De Caelo*, ha sostenuto che «gli enti eterni non hanno una causa efficiente se non per similitudine», cioè metaforicamente. Inoltre, cerca di risolvere alcune oscurità e oscillazioni del pensiero di Averroè. Una difficoltà risulta dal fatto che i corpi celesti, essendo eterni, non avrebbero bisogno di una causa che assicuri loro la permanenza e l'essere; oppure che, se i corpi celesti sono eterni in virtù di una causa esterna, allora sarebbero di per sé corruttibili, ma necessari in virtù di altro.

Nei §§ 19-25 Del Medigo raccoglie gli argomenti forniti da Averroè, tesi a dimostrare che «tutti gli enti dipendono dal Primo motore». Si basa principalmente sul *Compendio* della *Metafisica*, di cui traduce dall'ebraico in latino la parte finale del IV libro. Si segnalano alcune digressioni: in primo luogo, quella relativa alla natura dell'anima intellettiva (§ 23), in cui avverte il lettore che la posizione del *Compendio*, su questo tema, non va confusa con la concezione matura di Averroè, ricavabile dal *Commento grande* al *De anima*. In secondo luogo, è notevole il riassunto del concetto averroista di provvidenza divina (*sollicitudo vel cura*) nei confronti del mondo subluinare (§§ 24-25). In base a tale concezione, l'unica provvidenza possibile è quella che assicura la conservazione eterna del moto circolare delle sfere celesti, e tramite queste, del moto ordinato del sole. In virtù dell'eterno susseguirsi del giorno e della notte, così come delle stagioni, è infatti possibile la vita sulla terra e il perenne ciclo di generazione e corruzione delle sostanze.

### 3. Criteri dell'edizione

Le *quaestiones* fisiche di Jean de Jandun, unite a quelle di Elia del Medigo, hanno goduto di ampio successo e sono state ristampate più volte per tutto il XVI secolo (1501, 1506, 1519, 1520, 1544, 1551, 1552, 1560, 1586, 1596).<sup>12</sup> Nella nostra edizione

<sup>12</sup> Per una descrizione delle varie edizioni, si veda il *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16)*, <[http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm)>, s.v. *Delmedigo, Elia*; J. PUIG MONTADA, *Continuidad medieval en el Renacimiento*, cit., pp. 52-54 (si noti, tuttavia, che la *Quaestio de esse* e la *praefatio* appaiono già nell'*editio princeps* del 1488).

della *Quaestio de efficientia mundi* si è adottato come testo base – in assenza di manoscritti – l’in-folio edito il 20.XI.1488 a Venezia: Johannes de Ganduno, *Quaestiones in libros physicorum Aristotelis*, stampato da Johannes Lucilius Santritter e Hieronymus de Sanctis per Petrus Benzon e Petrus Cremonensis. Si è consultato l’esemplare digitalizzato dalla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (segnatura: 2 Inc.c.a. 2064 la). Tale edizione si è quindi confrontata con quella del 1551,<sup>13</sup> utile a volte per interpretare correttamente l’interpunzione di un passo, lo scioglimento di un’abbreviazione o nel correggere alcuni evidenti errori di stampa. Data la maggiore reperibilità dell’edizione giuntina del 1551 (è stata ristampata nel 1969), si sono segnalati in apparato critico gli errori – alcuni, in verità, sostanziali – o le discordanze principali con la *princeps*.

Si sono sciolte inoltre tutte le abbreviazioni, che rendono faticoso ad un lettore moderno la lettura, e si è diviso il testo in paragrafi. La grafia si è modernizzata (ad esempio, *privatio* per *priuatio*; *principiis* per *principijs*; *quaestio* per *questio*; *coelum* per *celum*; *Metaphysica* per *Methaphisica*), ma si è rispettato l’*usus* di Del Medigo – come si ricava dai suoi testi autografi – in *Averois* (non *Averrois*).

Anche la punteggiatura si è resa conforme all’uso moderno e in alcuni casi, dove lo richiedeva il senso, si sono uniti o separati alcuni periodi, discostandosi dalla punteggiatura presente nella *princeps*. Dato che le citazioni di Del Medigo sono quasi indistinguibili dalla sua esposizione, essendo spesso arduo individuare l’inizio e, soprattutto, la fine di una citazione, si sono corsivati i molteplici riferimenti ai testi di Averroè. In diversi casi, anzi, il reperimento della citazione dalla classica edizione giuntina dei commenti di Averroè,<sup>14</sup> ha permesso di emendare alcuni insidiosi errori di stampa, che si sono poi trascinati nelle edizioni successive.

<sup>13</sup> IOANNIS DE IANDUNO *Super octo libros Aristotelis De physico auditu subtilissimae quaestiones* [...], Venetiis, apud Iuntas, 1551 (rist. anast. con il titolo: JOHANNES VON JANDUN, *Quaestiones super 8 libros physicorum Aristotelis*, Minerva, Frankfurt 1969).

<sup>14</sup> *Aristotelis Opera cum Averrois Commentariis*, Venetiis apud Junctas, 1562-1574 (rist. anast. Minerva, Frankfurt am Main 1962). D’ora in poi si citerà questa edizione così: ed. Junt., volume, foglio e colonna.

Heliae Crentensis *Quaestio de efficientia mundi*<sup>1</sup>Quaestio utrum mundus sit effectus et quomodo est apud philosophos.<sup>2</sup>

[§ 1] An prima causa, et consequenter alia abstracta,<sup>3</sup> dant motum tantum corporibus coelestibus, vel sunt virtutes largientes eis permanentiam et esse. Et quis est iste modus et, universaliter, quomodo omnia entia sunt causata ab ipso Deo glorioso secundum principia philosophorum.

[§ 2] Ad quaestionem iam motam breviter dico quod profundi philosophi et maiores eorum, et maxime Averrois in tractatu *De substantia orbis*<sup>4</sup> et in libro *Destructio destructionum*, respondent quod primum abstractum<sup>5</sup> non tantum dat motum corpori coelesti, sed dat sibi esse et permanentiam aeternam in sua substantia: non esse quod praecessit privatio vel non esse, quia hoc est impossibile secundum principia eorum. Sed intelligunt quod esse huius corporis sequitur primum aliquo modo, sicut declarabitur. Et aliquo modo declaratum est in quaestione *De primo motore*:<sup>6</sup> non quod sit vere et proprie efficiens, ut dicit Commentator commento primo quarti *Coeli*.<sup>7</sup>

[§ 3] Et dicam in sequentibus, sed sicut dicimus in reliquis abstractis quod sunt causata ab ipso et sequuntur per cognitionem. Nam actio sua non est omnino naturalis neque voluntaria eo modo quo in nos dicitur voluntas. Sed actio sua sequitur substantiam suam; substantia autem sua est cognitio et illa sunt causata ab ipso sicut intellectus, vel intelligens secundum quod intelligens, consequitur intellectum, ita quod causatur ab intellectu.<sup>8</sup> Et dictum est in prima quaestione in responsione primae diffi-

<sup>1</sup> Il titolo della *quaestio* si ricava dal colofone dell'*editio princeps*, che la chiama, appunto, *De efficientia mundi*. Questo titolo, nelle edizioni successive, sarà posto a capo dell'opera.

<sup>2</sup> Questo titolo alternativo è presente nella sola *princeps*. Nell'ed. 1551 appare invece come sottotitolo la seguente descrizione redazionale: «An entium universitas, secundum Philosophorum dicta, a Deo glorioso sit, et quomodo».

<sup>3</sup> Le intelligenze, che governano le rispettive sfere celesti, sono immateriali, separate dalla materia (*abstractus a materia* = khōristos).

<sup>4</sup> AVERROÈ, *De substantia orbis*, II: «Videmus coelum habere unam virtutem, non tantum moventem omnia, sed agentem, et conservantem» (ed. Junt., vol. IX, f. 6vb). Si veda, più in generale, *Averroes' De substantia orbis*, ed. by A. HYMAN, cit., pp. 83-87 e le importanti note esplicative del curatore. Nel 1485 Del Medigo compose per Pico della Mirandola un commento al *De substantia orbis*, che si conserva ancora in doppia redazione, latina ed ebraica (Vat. lat. 4553; BNF, ms. ebr. 968).

<sup>5</sup> *Primus abstractus*, cioè il primo motore o il Dio aristotelico.

<sup>6</sup> Si tratta del primo rinvio al *De primo motore*, opera di Del Medigo che fin dall'*editio princeps* del 1488 precede il *De efficientia mundi*. Come ha già osservato Puig Montada, dato che il *De efficientia* è anteriore al *De primo motore*, è probabile che i rinvii siano stati aggiunti da Del Medigo in un secondo momento, magari in vista della pubblicazione a stampa.

<sup>7</sup> AVERROÈ, *Commento grande al De caelo*, IV, com. 1: «Res enim aeternae non habent agens, nisi secundum similitudinem, neque habent ex quatuor causis, nisi formalem, et finalem: et, si habuerint aliquid quasi agens, non erit, nisi in quantum est forma illi, et conservans ipsum» (ed. Junt., vol. V, f. 234ra).

<sup>8</sup> Per la comprensione di questo passaggio – che riassume la dottrina di Averroè sulla derivazione del mondo da Dio, come si evince ad esempio dal commento 44 al XII libro della *Metafisica* – rinvio

cultatis<sup>9</sup> et aliquo modo dictum est in XII *Metaphysicae* commento 52 de hoc, scilicet de modo secundum quem entia et maxime aeterna sunt causata a primo, et declarabitur hic proprie. Quod autem corpora coelestia sunt causata ab ipso, probatur; quo probato habebitur modus secundum quem sunt causata.

[§ 4] Primo sic. Actio eorum propria seu propria passio sequens essentias eorum, quae est in eis quasi differentia vel accipitur in descriptione eorum loco differentiae, et est vita eorum, est motus aeternus circularis, scilicet sic moveri. Removens autem propriam passionem alicuius removet essentiam illius; conservans autem ipsam in aeterno conservat<sup>10</sup> illam essentiam. Sed primus est causa perpetuitatis motus circularis illorum, ergo ille est causa esse et permanentiae illorum. Et componitur sermo sic: omne conservans propriam passionem alicuius sequentem<sup>11</sup> essentiam illius est conservans essentiam illius. Sed primum conservat motum circulaem in corporibus coelestibus, qui est passio sequens substantias eorum. Ergo iste est causa aliquo modo in esse substantiae eorum et in permanentia. Natura removens esse combustum vel caliditatem iam removet naturam et substantiam ignis, et consequenter sic est de reliquis motoribus cum suis corporibus, non tamen omnino eo modo. Unde dicit Averrois libro *Destructio destructionum* in modo secundo quaestione tertia: *si mundus esset aeternus ex se et existens non secundum quod mobilis (nam omnis motus constitutus ex partibus est novus, idest factus), non haberet efficiens. Sed si est aeternus per dispositionem per quam semper est in factione vel creatione sua, tamen factio non habet principium nec finem. Tunc dans vel causa istius factionis aeternae magis debet dici efficiens quam dans vel causa factionis novae. Et secundum hanc viam mundus est factus a Deo. Et hoc nomen factum magis convenit ei quam hoc nomen aeternum, sed vocant ipsum aeternum, ut removeatur factio, idest ipsum esse factum ex subiecto et in tempore et post<sup>12</sup> privationem.*<sup>13</sup> Et intelligit Commentator per mundum corpora coelestia et hoc magis declaro in alia via ponendo verba Commentatoris in sua abbreviatione *Metaphysicae*, ubi dicit haec verba: *et ex hoc declaratum est quod ipsi, scilicet motores,*

all'efficace sintesi di Poppi: «come un oggetto intelligibile (intellectum) è causa efficiente della nostra intellesione (intelligens), così Dio, contemplato come primo intelligibile, diviene la causa efficiente della intellesione, che è costitutiva della natura stessa delle intellesioni, e poiché l'infinita intelligibilità divina può essere causa di più atti di intellesione, così Dio è immediatamente e direttamente causa di tutte le singole intellesioni, non di una sola» (*Causalità e infinità*, cit., p. 21).

<sup>9</sup> Cfr. *De primo motore*, ed. 1551, f. 138r.

<sup>10</sup> conservat: conservet ed. 1488.

<sup>11</sup> sequentem: consequentem ed. 1551.

<sup>12</sup> post: ponit ed. 1488 et sqq. Si è emendato con *post*, in accordo al senso e alla parallela traduzione di Calo Calonymos (vedi nota seguente).

<sup>13</sup> AVERROÈ, *Destructio destructionum*, III, secondo la traduzione originale dall'ebraico di Del Medigo. Si veda, per un confronto, la posteriore traduzione ebraico-latina di Calo Calonymos (1527), riedita da B. H. ZEDLER: *Averroes' Destructio Destructionum Philosophiae Algazelis in the Latin Version of Calo Calonymos*, The Marquette University Press, Wisconsin 1961, pp. 165-166. Per una traduzione moderna dall'arabo cfr. AVERROÈ, *L'incoerenza dell'incoerenza dei filosofi*, a cura di M. Campanini, Utet, Torino 1997, p. 200.



*non sunt motores tantum corporum coelestium, sed dant eis formas eorum, per quas sunt. Quia, quando nos removemus illas, scilicet intelligentias, non invenitur forma corporum coelestium, sicut quando removetur intellectus in actu removetur ultima perfectio, vel non invenitur nobis ultima perfectio. Et secundum istum modum sunt efficientes illa aliquo modo. Nam efficiens est qui dat substantiam rei. Et haec vel si sit actio vel actus perpetuus ei vel desinens, sed melius est esse perpetuus. Sunt etiam formae<sup>14</sup> eorum: nam formae corporum coelestium nil aliud sunt nisi illud quod intelligunt de ipsis. Movetur autem ab ipsis secundum desiderium: sunt ergo fines eorum. Ista ergo principia ponuntur esse respectu huius entis sensibilis, ut formae, efficientes et fines.<sup>15</sup> Recurre ad illud quod dictum est in quibusdam suppositionibus quaestionis praecedentis,<sup>16</sup> ubi dictum est quod eadem intelligentia secundum diversas considerationes est finis et forma etc. Dicit ulterius, in libro *Destructio destructionum*, quod *primum principium est principium omnium istorum principiorum secundum efficiens et formam et finem. Nam forma et finis sunt idem in hoc genere entium; dans autem finem dat formam et esse. Sed dans formam est efficiens.*<sup>17</sup> Vult dicere quod primus dat finem ut iam aliquo modo declaratum est, et ipse in illo libro declarat: *ergo* etc.<sup>18</sup> Et haec omnia declarata sunt ab ipso in sua abbreviatione et in media expositione et in commento <6> XII <Metaphysicae> ubi dicit: *declaratum est igitur in hac scientia<sup>19</sup> quod ens non materiale, quod iam declaratum est esse movens substantiam sensibilem, est substantia antecedens substantiam sensibilem, et quod est principium eius secundum formam et finem;*<sup>20</sup> et commento 5 eiusdem inquit quod *principium primae substantiae abstractae etiam est substantia et forma et finis, et quod movet utroque modo.*<sup>21</sup> Et cum adiunctum <est> huic illud quod dictum est commento primo quarti *Coeli*, scilicet ubi dicit: *res enim aeternae non habent agens nisi secundum similitudinem, neque habent ex quattuor causis nisi formalem et finalem, et si habuerit aliquid quasi agens, non erit nisi inquantum est forma illius, et conservans ipsum;*<sup>22</sup> et illud etiam quod dicit*

<sup>14</sup> formae: fines ed. 1488. La lezione *formae* è richiesta dal contesto, così come dalla traduzione parallela di Jacob Mantino.

<sup>15</sup> AVERROÈ, *Compendio della Metafisica*, IV, secondo la traduzione originale dall'ebraico di Del Medigo. Si veda la successiva traduzione ebraico-latina di Jacob Mantino, la quale, sebbene sia stilisticamente più corretta, sembra dipendere dalla versione di Del Medigo (ed. Junt., vol. VIII, ff. 388vb-389ra). È già stato osservato da S. DI DONATO, ad esempio in relazione alla *Parafrasi della Repubblica di Platone*, che Mantino era solito servirsi di precedenti versioni ebraico-latine, tra cui quelle dello stesso Del Medigo (*Traduttori di Averroè e traduzioni ebraico-latine nel dibattito filosofico del XV e XVI secolo*, in *L'averroismo in età moderna (1400-1700)*, cit.).

<sup>16</sup> Cioè, il *De primo motore*.

<sup>17</sup> Cfr. *Averroes' Destructio*, cit., p. 207; AVERROÈ, *L'incoerenza* cit., p. 252.

<sup>18</sup> Cfr. *Averroes' Destructio*, cit., p. 207: «Ergo qui tribuit finem his entibus est agens». Del Medigo avrebbe tradotto però: «Ergo dans finem his entibus est efficiens».

<sup>19</sup> scientia: sententia ed. 1488 et sqq.

<sup>20</sup> AVERROÈ, *Commento grande alla Metafisica*, XII, com. 6 (ed. Junt., vol. VIII, f. 294vb).

<sup>21</sup> AVERROÈ, *Commento grande alla Metafisica*, XII, com. 5 (ed. Junt., vol. VIII, f. 293va).

<sup>22</sup> AVERROÈ, *Commento grande al De caelo*, IV, com. 1 (ed. Junt., vol. V, f. 234ra).

XII *Metaphysicae* commento 44 ubi dicit: *non est potentia unde neque agens, neque proventus etc.*,<sup>23</sup> erit hoc perfecte intellectum.

[§ 5] Secundo probatur sic conclusio. Primum in omni genere est causa omnium, quae sunt sub illo genere, sicut ignis est causa cuiuslibet calidi. Primum autem in genere unitatis est primus, qui est vere unus. Ergo est causa aliorum. Unum corpus autem coeleste est unum compositum ex substantia et quantitate: nam si non esset in ipso corporeitas, scilicet dimensiones, non esset corpus vere. Dans ergo unitatem, vel ille, qui est causa unitatis existentis in ipso, dat suum esse et substantiam: primus ergo est causa sui esse. Nam sicut dicit Commentator XII *Metaphysicae* commento ultimo quod deficit a traductione latina:<sup>24</sup> *omne compositum, vult dicere, quocumque modo compositionis vel constitutionis indiget causa extrinseca, a qua vel per quam illud compositum est unum. Et si illud principium est compositum indiget alio, et erit processus in infinitum. Et ideo oportet ponere unum principium omnino simplex.*<sup>25</sup>

[§ 6] Tertio declaratur supponendo illud quod declaratum est in XII *Metaphysicae*, quod ordo existens in exercitu est propter ducem primum, et nisi esset iste ordo, neque exercitus, neque universum esset.<sup>26</sup> Haec autem corpora coelestia sunt entia partitoria,<sup>27</sup> quasi membra unius animalis ordinata in esse totius universi, et in ordine universalis totius, in tantum quod ex omnibus entibus constituitur unum ens, scilicet totus mundus; scilicet si sit per imaginationem quodlibet istorum corporum solum existens, non ordinatum ad hoc, ut sit pars totius universi, cessabit suum esse. Nam esse eorum consistit in ordine, et ideo dans vel causa ordinis in istis entibus dat substantias eorum. A primo autem est iste ordo, qui forte est unitas existens in omnibus entibus secundum naturas eorum, quae, scilicet actio, est causa unitatis uno modo et multitudinis, alio modo ut dictum est in alia quaestione,<sup>28</sup> et dictum est a Commentatore commento ultimo *Metaphysicae*. Unde dicit ibidem concludens: et haec est causa quod mundus est

<sup>23</sup> AVERROË, *Commento grande alla Metafisica*, XII, com. 44: «Ab agente enim nihil provenit, ut praediximus, nisi extrahere illud, quod est in potentia ad actum. Sed illic non est potentia, unde neque agens. Tantum enim est illic intellectus et intellectum, et perfectum et perficiens» (ed. Junt., vol. VIII, f. 328rb). Lo stesso passo è citato in esteso più sotto (per una trad. moderna dall'arabo, cfr. *Ibn Rushd's Metaphysics. A Translation with Introduction of Ibn Rushd's Commentary on Aristotle's Metaphysics, Book Lām*, ed. by C. GENEQUAND, Brill, Leiden 1984, p. 174).

<sup>24</sup> I commenti di Averroè 56-58 al libro XII della *Metafisica* – cioè gli ultimi tre commenti – non erano presenti nella traduzione latina medievale, ma sopravvivevano in traduzione ebraica. Anche nell'edizione Giunti, che riproduce l'antica versione latina, il commento di Averroè si interrompe al numero 55 (ed. Junt., vol. VIII, f. 340r). Per le ragioni di tale interruzione nella tradizione manoscritta, Cfr. AVERROËS, *Grand commentaire de la Métaphysique d'Aristote*, Livre Lam-Lambda, éd. par A. Martin, Les Belles Lettres, Paris 1984, p. 285 n. 4.

<sup>25</sup> AVERROË, *Commento grande alla Metafisica*, XII, com. 58. Del Medigo, in questo caso, traduce dalla versione ebraica, perché la versione latina medievale si arrestava al commento 55. Per la trad. moderna del passo, cfr. AVERROËS, *Grand commentaire de la Métaphysique*, cit., p. 292.

<sup>26</sup> Cfr. AVERROË, *Commento grande alla Metafisica*, XII, com. 52 (in riferimento a *Metaph.*, XII, 10; 1075a 11-23).

<sup>27</sup> partitoria: *particularia ed. 1551*

<sup>28</sup> Altro rinvio al *De primo motore*.

unus a primo; ergo provenit aliquo modo substantia istorum. Et forte haec est virtus spiritualis, quae est in entibus, per quam mundus est ordinatus et unus; et est similis ordini esistenti in exercitu propter principem, sicut dictum est, vel forte virtus spiritualis est illud quod provenit a primo in entibus, et est in abstractis illud quod intelligunt de primo, quod est substantia eorum. Nam substantia vel essentia eorum nil aliud est, nisi illud quod intelligunt de primo, in reliquis autem entibus est illud quod habent de primo secundum naturas eorum. Nam ipsa recipiunt suum esse ab abstractis mediantibus corporibus eorum, esse autem illorum corporum, scilicet coelestium, est a motoribus eorum aliquo modo, ut dictum est. Nam non est in natura<sup>29</sup> aliorum entium praeter abstracta recipere intellectionem. Sed recipiunt esse quod est eis proprium, et hoc apparet magis in entibus transmutantibus, quorum causa est motus. Nam nisi motus solis sit secundum circulum obliquum, non esset generatio neque corruptio, sed motus est causa in esse et conservatione istorum inferiorum. Nam ab illis corporibus proveniunt qualitates propriae et figurae propriae et proportiones et mensurae propriae, sicut bene declarat Averrois in XII <Metaphysicae> commento 18.<sup>30</sup> Motores autem sunt causae motuum, et primus est causa omnium. Sed hic est alius modus unitatis vel unionis, de quo dictum est in secunda via. Declaratur praeterea: nam quamvis abstracta non dant esse in actu corporibus coelestibus, scilicet esse perfectionale vel perfectum, sicut forma propria materiae. Nam sunt substantiae in actu et motores eorum non inhaerent materiae, neque producuntur de potentia materiae, sicut est de forma materiali, tamen aliquo modo sunt formae eorum, a quibus proveniunt omnes actiones eorum corporum, et sunt propter motores, ita quod accidentia propria cuiuslibet sunt in eis propter motores, sicut materia determinatur a forma vel ab anima, et motio eorum provenit ab ipsis. Et sunt perfectiones illorum corporum, ut dictum est: *quod enim movet ipsum motu proprio illi, est illud quod largitur illi primo dispositiones, per quas acquirit motum proprium.*<sup>31</sup> Et ideo movens est agens orbem aliquo modo.<sup>32</sup> Unde et dat quantitatem propriam et figuram propriam isti motui, scilicet *circulare*. A primo autem inest eis *mensura propria*<sup>33</sup> unicuique illorum corporum, et *convenientia inter ea ad invicem in ordine et quantitate, ita quod ex omnibus perficitur unus actus, scilicet totus mundus*,<sup>34</sup> ut bene dixit Commentator in *De substantia orbis*. Et ideo causa motorum est causa esse corporum coelestium, et quilibet motor proprius est causa sui corporis. Removens ergo motores removel<sup>35</sup> perfectionem corporum coelestium et formas eorum, quamvis non sint formae materiales. Removens autem perfectionem et formam rei, removel

<sup>29</sup> natura: materia ed. 1488 et sqq. Ho corretto un errore del compositore che ha letto *mā* al posto di *nā*.

<sup>30</sup> Cfr. ed. Junt., vol. VIII, ff. 304v-305r.

<sup>31</sup> AVERROË, *De substantia orbis*, II (ed. Junt., vol. IX, f. 7ra).

<sup>32</sup> *Ibid.*: «Et non est dubium in hoc, quod agens ipsum est movens ipsum».

<sup>33</sup> Nell'ed. 1551 c'è una dittografia da espungere («A primo autem inest eis mensura propria *isti motui, scilicet circolare*. A primo autem inest eis mensura propria unicuique [...]»), in accordo con il testo della *princeps*.

<sup>34</sup> AVERROË, *De substantia orbis*, II (ed. Junt., vol. IX, f. 6vb).

<sup>35</sup> removel: removement ed. 1488.

esse rei, et allegatum est ex verbis Commentatoris in prima ratione.

[§ 7] Debes autem scire quod non contradicit huic illud quod dictum est in libro *Coeli et mundi*, quod nihil est possibile corrumpi, quod tamen perpetuetur ab alio, vel recipiat aeternitatem ab alio. Nam non dicimus coelum esse possibile corrumpi, et non sequitur, ex modo secundum quem diximus coelorum esse et abstractorum causatum esse a primo, quod in natura eorum sit possibilitas ad corruptionem. Nam in natura et substantia eorum non est aliqua causa de causis corruptionis, quia sunt simplicia non recipientia transmutationem nisi secundum motum localem circularem, sed esse eorum tamen dependet a primo, quia primus dat eis ordinem et unitatem etc. Et considera in hoc. Nam nos dicimus: si primus non esset, non remanerent entia, quia omnia dependent a primo modis diversis. Materia enim prima dependet ab ipso, quia non potest esse sine forma omnino. Et ideo primum efficiens formarum, eo modo quo<sup>36</sup> formae materiales dicuntur esse factae, dat esse materiae, non esse absolutum, ita quod post privationem omnino facit illam esse. Nam illa est quoddam ens potentiale de se, sed dat ei esse actuale perfectionale, vel actum perfectum esse. Et si non esset hoc actuale esse quod habet a forma, non esset materia. Nam, cum removetur forma et finis rei, removebitur illa res.

[§ 8] Declarabitur autem postea, quomodo formae elementorum sunt causae esse materiae. Et ideo, si omnino removebitur forma, omnino removebitur esse materiae, non quod in sua substantia est aliqua causa corruptionis, vel in ipsa<sup>37</sup> sit natura potens recipere corruptionem. Et tamen perpetuatur a primo: quod est impossibile, a quo fugimus. Nam ipsa in se est simplex, sic dicam de corporibus coelestibus quod ipsa sunt quaedam entia, et de necessitate sui esse sunt motores eorum, et maxime primus, sicut declaravi. Et ideo removens esse primi removet esse eorum, quia ad esse et permanentiam istorum requiruntur necessario motores eorum. Removens autem aliquod necessarie requisitum in esse alicuius removet esse illius, non quod in illorum corporum sit possibilitas ad corruptionem. Et a primo remanet illa natura aeterna. Nam simplicia sunt, quae nullam causam corruptionis habent. Et ideo non sequitur coelum vel corpora coelestia indigent esse primi vel motorum; ergo possunt in se corrumpi vel sunt possibilis corrumpi secundum suas naturas. Nam non intelligimus per esse possibile corrumpi, nisi habere in se naturam possibilem recipere corruptionem. Hoc impossibile est in eis.

[§ 9] Dicimus etiam quod esse abstractorum est a primo. Nam ipse est intellectum eorum. Intelligens autem, secundum quod intelligens, non est, si intellectum non sit. Et ideo dicit Averrois XII *Metaphysicae* commento 44: *mos autem modernorum in dicendo quod a tali motore provenit talis motor, aut sequitur aut procedit*,<sup>38</sup> *aut talia verba, non vere intelliguntur de istis principiis abstractis. Omnia enim ista sunt dispo-*

<sup>36</sup> quo: quod *ed. 1488*.

<sup>37</sup> vel in ipsa: et in ipsa *ed. 1551*

<sup>38</sup> procedit: praecedit *ed. 1551*. Anche l'edizione Giunti ha *praecedit*. Tuttavia, la lezione della *princeps* è confermata dal senso del passo (cfr. la trad. moderna in *Ibn Rushd's Metaphysics* cit., p 174).

sitiones superficietenus agentium non vere. Tantum enim est illic intellectus et intellectum, perficiens et perfectum.<sup>39</sup> Unde dicit quod ab agente nil provenit nisi extrahere illud quod est in potentia ad actum, sed illic non est potentia, idest quia illic non est subiectum, unde neque agens,<sup>40</sup> idest nisi secundum similitudinem, sicut dixit in sua abbreviatione *Metaphysicae* ad istum propositum: ipse, scilicet primus, est etiam causa ordinis existentis in ipsis. Esse enim istorum est secundum quod sunt principia particularia sub primo principe, sicut etiam et ordo nobilium regentium exercitum in hoc constitutorum est propter primum ducem, secundum quod sunt constituti. Sed quia abstracta sunt entia vel suum esse absolute est in quantum sunt nobiles vel servi constituti a primo. Nam ipsi sunt simplices, et non invenitur in eis esse modus secundum quod sunt servi, et modus secundum quem non, quamvis sint entia ut invenitur hoc in compositis, idest quod esse absolute<sup>41</sup> servorum non est a domino, sed quod sunt servi est a domino. Hoc autem non invenitur in abstractis, nisi quia servitudo eorum est ordo vel intellectum quod intelligunt. Intellectum autem in eis est idem cum intellectu, sicut dictum est. Sed quia intellectum eorum est illud quod intelligunt a primo modis diversis, et intellectum eorum est sua substantia, servitudo eorum est sua substantia. Declaratum est ergo quod illi sunt entia simpliciter, secundum quod sunt servi. Et ideo, si dominus non sit, scilicet primus, illi non sunt, non tamen sunt possibili corrumpi.

[§ 10] Dico consequenter etiam de compositis quod esse eorum est a primo. Nam ipsa sunt entia propter compositionem et unitatem, quae est in compositione eorum. Et propter alia dicta et dicenda: dans autem compositionem et unitatem est primus mediante motores et corpora coelestia;<sup>42</sup> et forma provenit ab ipso isto modo, mediante tamen agente particulari, et ordo intellectualis, quae cognoscimus esse in ipsis, provenit ab ordine intellectuali in se simpliciter. Unde dicit Philosophus: nisi esset motus solis in circulo obliquo, non esset generatio neque corruptio. Et cum erunt haec omnia bene considerata, solventur multae difficultates in multis scientiis, et non oportebit dicere omnia entia esse in praedicamento relationis, ita quod substantia eorum consistit in relatione: non quod relatio sit in eis addita subiecto accidens eis, sicut narravit Averrois de Avicenna in libro *Destructio destructionum*.

[§ 11] Nota tamen quod non est proprie efficiens in rebus aeternis, sed efficiens secundum similitudinem, ut dixi. Unde sicut dicit Commentator in illo libro:<sup>43</sup> *actio agentis non consistit in privatione secundum quod est privatio, quia privatio non est actus, neque in esse cui non inest privatio, quia quod habet esse perfectum in ultima eius perfectione non indiget<sup>44</sup> efficiente vel producente*. Unde concludit quod *tantum consistit in esse<sup>45</sup> in tempore, in quo ei inest admixta privatio, et est esse potentiale*.

<sup>39</sup> AVERROÈ, *Comento grande alla Metafisica*, XII, com. 44 (ed. Junt., vol. VIII, f. 328rb).

<sup>40</sup> *Ibid.*

<sup>41</sup> absolute: absoluto *ed.* 1488.

<sup>42</sup> mediante motores et corpora coelestia: mediantibus motoribus et corporibus coelestibus *ed.* 1551.

<sup>43</sup> Cioè nella *Destructio destructionum*.

<sup>44</sup> indiget: indigent *ed.* 1488.

<sup>45</sup> in esse: inesse *ed.* 1488.

Et ideo dicit quod *motus semper indiget motore*. Sed adhuc accidit in hoc maxima difficultas. Nam Commentator in XII *Metaphysicae*, in solutione Ioannis Grammatici, dicit: *in corpore quidem coelesti non est potentia, ut corrumpatur, quia non habet contrarium. Est igitur permanens per se et per suam substantiam. Motus autem impossibile est ut sit remanens<sup>46</sup> per suam substantiam, cum habet contrarium, scilicet quietem. Secundum igitur permanentiam motus, oportet nos ponere aliam intentionem remanentem in se, econtrario permanentiae, quae est in substantia. Et ideo non est in coelo possibilitas nisi ut quiescat.<sup>47</sup> Unde concludit quod *motus est necessarium per aliud, possibilis ex se, sed impossibile est invenire substantiam possibilem ex se, necessariam ex alio, quia illud, in quo est potentia in substantia, necesse est ut transmutetur eius substantia, et impossibile est ut acquirat permanentiam et aeternitatem ex alio, nisi natura possibilis transmutetur in natura necessari.*<sup>48</sup> Et dicit ulterius: *cum enim declaratum est corpus esse aeternum, possibile est existimari quod non indiget in hoc esse ponere principium nobilius eo,<sup>49</sup> sed ipse ibidem declarat quod necessarium est ponere principium nobilius ipso propter permanentiam et aeternitatem motus omnino intransmutabile.* Et non ponit hoc propter permanentiam corporis coelestis. Et in *De substantia orbis* versus finem, loquendo de motore, dicit: *et ut sit anima non admixta materiae, sed anima corporis aeterni, ita quod ista anima non sit abstracta a corpore suo. Et cum hoc separata ab ipso, in quantum illud corpus non indiget ipsa, quia est permanens per se ex omnibus istis.<sup>50</sup> Ergo videtur quod corpora coelestia non indigent in suo esse et permanentia motoribus eorum.**

[§ 12] Oppositum tamen apparet per dicta. Praeterea, in fine *De substantia orbis* inquit quod *dator continuationis motus est dator motus coeli, et nisi ipse esset, destrueretur motus; et si motus, etiam coelum.<sup>51</sup> Coelum enim est propter<sup>52</sup> motum suum, et si motus coeli destrueretur, motus entium inferiorum destrueretur, et sic mun-*

<sup>46</sup> remanens: permanens *ed. 1551*.

<sup>47</sup> AVERROË, *Commento grande alla Metafisica*, XII, com. 41 (ed. Junt., vol. VIII, f. 324va).

<sup>48</sup> Ivi, f. 324vb. La citazione, in questo caso, è una sintesi di diversi periodi.

<sup>49</sup> Ivi, f. 325ra.

<sup>50</sup> AVERROË, *De substantia orbis*, IV (ed. Junt., vol. IX, f. 10rb). La tradizione latina del *De substantia orbis* comprendeva cinque capitoli (in seguito due ulteriori capitoli furono aggiunti nell'edizione Giunti dalla traduzione ebraico-latina di Abraham de Balmes). Nella versione ebraica, secondo la redazione finale datata da Moshè Narboni, l'ultimo capitolo corrispondeva al quarto della redazione latina. Per questa ragione Del Medigo, in questa citazione del *De substantia*, dice *versus finem* (si veda anche il §12: *in fine*). Da questo fatto si inferisce che Del Medigo conosceva anche il commento di Moshè Narboni, che, come risulta dalla tradizione manoscritta, era tradito congiuntamente al testo di Averroè (cfr. A. HYMAN, *Introduction a Averroes' De substantia orbis*, cit., pp. 13-19). Anche se le citazioni di Del Medigo sono conformi alla traduzione arabo-latina (forse anche per non disorientare il lettore con una nuova traduzione), il filosofo cretese seguiva l'ordine della versione ebraica.

<sup>51</sup> et si motus, etiam coelum: et sic motus et coelum *ed. 1488* / et si motus, et coelum *ed. 1551*.

Qui e altrove, ho corretto alcuni evidenti errori in base al testo dell'antica versione latina del *De substantia*, che risulta essere seguito pedissequamente da Del Medigo.

<sup>52</sup> propter: per *ed. 1488*.

*du. Ex quo verificatur quod dator continuationis motus<sup>53</sup> est dator esse omnibus aliis entibus.<sup>54</sup> Et in illo tractatu versus medium inquit: et debes scire quod istud corpus coeleste non indiget virtute movente in loco semper tantum, sed largiente virtutem in se et in sua substantia permanentiam aeternam; quoniam, etsi simplex sit, et non habet<sup>55</sup> potentiam in se ad corruptionem, tamen est finitae actionis necessario, quia est finitarum dimensionum et terminatum a superficie continente ipsum. Et omne tale, cum intellectus posuerit ipsum existens per se absque eo quod largitur ipsi permanentiam et aeternitatem, necesse est ut ita sit de finitate suae permanentiae, sicut est de finitate suae actionis.<sup>56</sup> Vult dicere: et ideo dans perpetuitatem actioni eius dat aeternitatem suae permanentiae. Unde concludit: et ideo necesse est in intellectu esse potentiam largientem ipsi permanentiam aeternam, quemadmodum largitur ipsi motum proprium aeternum, et non hoc tantum. Sed necesse est hic esse virtutem, quae largitur ei motum proprium sive actionem, quae est aeternitas inter caeteros motus, scilicet motum localem in circuitu et figuram propriam isti motui, scilicet sphaericam,<sup>57</sup> et multa alia, quae ponit ibidem. Et in fine huius sermonis reprehendit dicentes quod Aristoteles non dicit causam agentem sed moventem tantum.<sup>58</sup> Unde sicut dicit ibidem: finis enim significat agens significatione necessaria, sicut motum movens.<sup>59</sup>*

[§ 13] Dicit praeterea contra Avicennam et Algazel quod *quaedam entia sunt, quorum differentiae substantiales sunt per motum, vel motus et coelum et inferiora sunt huius generis. Et nisi mundus esset secundum hanc dispositionem, idest quod sua substantia consistit in motu,<sup>60</sup> mundus non indigebit Deo post suum esse. Et dicit praeterea quod Aristoteles videt quod mundus habet efficiens, et dans motum in corporibus coelestibus dat esse in eis. Nam per motum substentatur eorum esse. Praeterea dicit quod ipse dat unitatem, per quam mundus est unus; dans autem unitatem, quae est conditio requisita in esse compositi, est dans partes, sicut declaravit ibidem. Declaratum est ergo quod coelum indiget perpetuitate et permanentia sui esse a motore, et maxime a primo.<sup>61</sup>*

[§ 14] Oppositum tamen videtur ex dictis, et utinam scirem veritatem huius. Ad hoc tamen dico quod multum differt dicere coelum habere potentiam in se et in sua substantia, vel esse possibile ex se (recipiunt tamen perpetuitatem ab alio),<sup>62</sup> et dicere quod non remanet esse coeli sine esse motorum. Nam secundum primum modum

<sup>53</sup> motus: motui *ed. 1488.*

<sup>54</sup> AVERROË, *De substantia orbis*, IV (ed. Junt., vol. IX, f. 10va).

<sup>55</sup> etsi simplex sit, et non habet: et si simplex si modo habet *ed. 1488 et sqq.*

<sup>56</sup> AVERROË, *De substantia orbis*, II (ed. Junt., vol. IX, f. 6va-b). Del Medigo dice *versus medium* perché nella redazione ebraica di Moshè Narboni, questo capitolo si trova appunto verso la metà dell'opera.

<sup>57</sup> Ivi, f. 6vb.

<sup>58</sup> Ivi, f. 7ra.

<sup>59</sup> Ivi, f. 6vb.

<sup>60</sup> motu: motum *ed. 1488.*

<sup>61</sup> Nel §13 Del Medigo traduce alcune porzioni di testo dalla *Destructio destructionum*.

<sup>62</sup> recipiunt tamen perpetuitatem ab alio: *om. ed. 1551.*

intelligitur quod in ipsis est natura recipiens corruptionem et contrarietatem, vel quod sint possibilium<sup>63</sup> corrumpi secundum naturas eorum, et sunt vere composita, ita quod illae formae constituuntur in esse per sua subiecta. Recipiunt tamen perpetuitatem ab alio, et hoc est impossibile. Nam illud quod secundum suam naturam est possibile, ita quod habet potentiam ad corruptionem, a nullo recipit perpetuitatem. Et hoc probant rationes priores, et maxime cum sint intellecta dicta Commentatoris in locis propriis.

[§ 15] Secundum autem alium modum intelligitur quod de rebus necessario requisitis ad permanentiam et esse substantiae coeli sunt eorum motores et maxime primus, sicut de necessario requisitis ad esse et permanentiam materiae est forma aliquo modo. Dixi autem aliquo modo: ipsa enim non constituuntur in esse per suas formas, sicut composita, neque formae earum per ipsa, neque in ipsis est natura recipiens corruptionem, et per primum continentur in esse. Nam hoc est impossibile. Neque habent naturam recipientem<sup>64</sup> contrarietatem. Et hoc probant rationes factae in oppositum.

[§ 16] Et considera bene in hoc, sed per declarationem maiorem verborum Commentatoris, cum dicit quod corruptio in ipso, scilicet in sua substantia, est impossibilis sicut quies. Et dicit: *est ideo<sup>65</sup> permanens per se et per suam substantiam, sed motus impossibile est esse per se permanens, quia habet oppositum, et est quies.*<sup>66</sup> Et dixit quod *ideo dicit Philosophus, quod non est timendum quod coelum quiescat in aliqua hora, et non dixit quod corrumpetur.*<sup>67</sup> Et dicit quod si motus coeli est aeternus, substantia coeli est aeterna et non convertitur; et dicit quod propter permanentiam motus coeli est necessarium nobis ponere rem aliam permanentem ex se, et hoc non indigemus in permanentia et continuitate<sup>68</sup> substantiae coeli. Et in fine *Substantiae orbis* inquit loquendo de anima coeli: *et cum haec est separata ab ipso, in quantum illud corpus non indiget ipsa, quia est permanens per se,*<sup>69</sup> ut positum est. Dico quod indigere motoribus in permanentia coeli dupliciter intelligitur. Uno modo considerato coelo secundum suam substantiam tantum, non secundum suam actionem, sed secundum motum circularem aeternum, qui<sup>70</sup> est passio eius, sequens substantiam eius, scilicet recipere motum circularem. Alio modo considerato cum eius actione simili. Adhuc primus modus dupliciter intelligitur, aut quod indiget dante permanentiam et perpetuitatem suae substantiae, quia in ipso est natura recipiens corruptionem, scilicet quia habet potentiam ad corruptionem, ut dictum est. Aut quia indiget perpetuitate, quia sua permanentia non est possibilis nisi per res indigentes alio, sicut est unitas et ordo et

<sup>63</sup> possibilium: possibles *ed. 1551.*

<sup>64</sup> recipientem: recepiem *ed. 1488.*

<sup>65</sup> ideo: quaestio *ed. 1488 et sqq.* Ho corretto un errore del compositore che ha letto *qđ* al posto di *iđ*.

<sup>66</sup> AVERROÈ, *Commento grande alla Metafisica*, XII, com. 41 (ed. Junt., vol. VIII, f. 324va). Passo già citato nel §11.

<sup>67</sup> *Ibid.*

<sup>68</sup> in permanentia et continuitate: in permanentiam et continuitatem *ed. 1488.*

<sup>69</sup> AVERROÈ, *De substantia orbis*, IV (ed. Junt., vol. IX, f. 10rb).

<sup>70</sup> qui: quae *ed. 1488 et sqq.*



reliquae dispositiones, quae non inveniuntur in ipso nisi propter primum.

[§ 17] Motus etiam localis dupliciter consideratur. Uno modo secundum quod est localis tantum. Alio modo secundum quod est motus localis corporis coelestis. Iste autem modus diversimode adhuc consideratur in<sup>71</sup> respectu omnium eius causarum, scilicet motoris aeterni intransmutabilis omnino et mobilis aeterni, cui non inest potentia<sup>72</sup> ad corruptionem et necessitas<sup>73</sup> motus localis continui illius; vel consideratur secundum se, non per relationem ad omnes eius causas. Et tunc dico quod si consideretur coelum modo secundo, idest cum sua actione, tunc de necessitate permanentiae eius requiritur motor et maxime primus. Nam, si passio propria rei non esset, vel actio eius sequens substantiam eius, non esset substantia eius. Et ideo causa perpetuitatis motus est causa perpetuitatis substantiae et permanentiae eius. Secundum etiam modum secundum<sup>74</sup> primae divisionis, patet quod indiget permanentia, quae provenit a primo, sicut declaravi.

[§ 18] Secundum autem primam partem divisionis, patet quod non indiget perpetuitate, quia non habet potentiam ad corruptionem, neque contrarium, neque est compositum, neque habet aliquam causam ex causis corruptionis. Et quod declarat hoc totum est illud quod dicit Commentator in libro *Destructio destructionum* quaestione 10 quod *corpus coeleste apud omnes philosophos est necessarium per alium*, idest per causam. Nota tamen quod non est possibile ex se, necessarium per aliud, et iam loquutus sum de hoc in alia quaestione.<sup>75</sup> Motus etiam localis circularis consideratus absque eius causa est possibilis, quia habet oppositum, scilicet quietem; et potentia semper est admixta motui. Et ideo semper indiget motore, unde, quamvis corpus coeleste de sua natura sit in potentia ad motum, et est aptum sic ab illo motore moveri, tamen ipsum est de se ens actu, et nisi esset motor haberet privationem motus. Et ideo aliquo modo resistit ut Commentator tractatu *De vacuo*, et aliquo modo non. Et eius motor non potest ipsum velocius movere. Et hoc inest ei propter talem naturam illius corporis et motoris illius, scilicet sic moveri. Consideratus autem in comparatione ad omnes eius causas est necessarius aeternus, ita quod non est possibile non esse, et totum hoc est clarum scientibus commenta, et maxime XII *Metaphysicae*, ubi loquitur de Ioanne grammatico. Et cum haec sunt<sup>76</sup> bene considerata, solvuntur multae difficultates.

[§ 19] Nunc est visum mihi aggregare ex dictis Averois illud quod est conveniens huic, scilicet quod omnia entia dependent a primo. Inquit enim in sua abbreviatione *Metaphysicae*, postquam complevit sermonem de motoribus abstractis, quod abstracta sunt causae corporum coelestium, eo modo quo diximus, et primum abstractorum est causa aliorum.<sup>77</sup> *Elementa autem sunt de necessitate causata a motu corporum*

<sup>71</sup> in: an ed. 1488.

<sup>72</sup> potentia: potentiam ed. 1488.

<sup>73</sup> necessitas: necessitatem ed. 1488 .

<sup>74</sup> secundum: om. ed. 1551.

<sup>75</sup> Ovvero, il *De primo motore*.

<sup>76</sup> sunt: sint ed. 1488.

<sup>77</sup> Cfr. AVERROÈ, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. la traduzione Mantino in ed. Junt., vol.

*coelestium, et hoc iam declaratum est in libro Coeli. Ibidem enim dictum est quod de natura motus est causare caliditatem. Ad esse autem caliditatis sequitur levitas, quae est forma ignis.*<sup>78</sup> Vult dicere: sequens formam ignis vel quod accipitur loco formae. Et dicit ulterius quod *ad privationem motus sequitur oppositum, idest gravitas. Et ideo ignis terminatur in concavo corporis coelestis. Terra autem est in medio propter remotionem eius a motu continentis. Simplicia autem media, quae sunt inter ignem et terram, scilicet aer et aqua, inveniuntur secundum duplicem dispositionem, ita quod sunt gravia et levia: gravia respectu superiorum et levia respectu inferiorum. Et universaliter, quia esse corporum simplicium est secundum quod sunt contraria. Causa autem in contrarietate eorum nihil aliud est nisi motus corporis coelestis. Corpus coeleste de necessitate est efficiens eorum, et conservans. Et non tantum hoc habet corpus coeleste respectu illorum, sed etiam ponitur quasi forma eorum et simplicia respectu illius quasi materia. Inferior enim eorum perficitur per superius et omnia perficientur in fine corporis coelestis. Et hoc iam declaratum est in libro Coeli. Corpus etiam coeleste, inquantum rotundum, non potest esse sine corpore circa quod revolvitur et est centrum. Terra autem est talis respectu coeli. Cum autem terra sit, reliqua elementa sunt de necessitate. Ergo elementa sequuntur esse corporis coelestis, sicut sequitur lapides et parietes a forma domus.*<sup>79</sup> Et cum hoc sit ita, corpus coeleste est causa esse elementorum secundum conservans et efficiens et formam et finem.<sup>80</sup>

[§ 20] Debes tamen scire quod haec declarata sunt perfecte ab ipso in commentis eius, et maxime in dictis *de Coelo et mundo*. Sed hic tantum supponit ista. Et ideo non multum insistit, cura etiam Philosophi non est de nominibus. Et ideo postea in illo libro<sup>81</sup> ponit dicta quasi media inter dicta sua et Avicennae. Ego autem accipiam ex dictis eius quod est conveniens positionibus eius in commentis suis. Unde ulterius asserit quod *de rebus homogeneis et animatis non indigemus in assignatione causarum eorum nisi elementa et motus*<sup>82</sup> *corporum coelestium*,<sup>83</sup> et hoc in homogeneis. Sed in animatis oportet ponere generans etiam de specie eorum aut aliud loco illius. *Et ideo dicit Aristoteles quod sol et homo generant hominem.*<sup>84</sup> Nam ista generabilia <et> corruptibilia indigent qualitatibus propriis et figuris propriis et determinatis, quae proveniunt a motibus diversis et aspectibus corporum coelestium. Et haec mensura in omni specie istorum non provenit nisi ab arte divina intellecta per se. Nam istae formae habent esse multiplex, et esse eorum perfectum est in abstractis. Et maxime in primo, sicut declarat Commentator in XII *Metaphysicae* et in aliis locis contra Platonem et Themistium et

VIII, ff. 388v-389r). Per una traduzione moderna dall'arabo, si veda AVERROES, *Compendio de metafisica*, a cura di C. Quirós Rodríguez, Estanislao Maestre, Madrid 1919.

<sup>78</sup> Ivi, cfr. f. 393va.

<sup>79</sup> sequitur lapides et parietes a forma domus: sequuntur lapides et parietes formam domus *ed. 1551*

<sup>80</sup> AVERROË, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. *ed. Junt.*, vol. VIII, f. 393va-b).

<sup>81</sup> Cioè, nel *Compendio della Metafisica*.

<sup>82</sup> elementa et motus: elementis et motibus *ed. 1551*.

<sup>83</sup> AVERROË, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. *ed. Junt.*, vol. VIII, f. 393vb).

<sup>84</sup> *Ibid.*

Avicennam. Et dicit in sua abbreviatione in loco praedicto: *et quia illa corpora sunt viva<sup>85</sup> dant vitam istis inferioribus. Nam nihil potest movere materiam ad perfectionem animale, nisi corpus animatum.*<sup>86</sup> Nam res attribuit aliis similem substantiae eius. Et in dicta abbreviatione dicit in hoc proposito<sup>87</sup> post iam superius dicta: *et cum hoc sit ita, sicut narravimus et declaratum est de corporibus coelestibus, quod sunt causa in esse elementorum, et secundum quot modis sunt causae eorum, dicamus quod formae elementorum sunt causae propinquae in esse primae materiae communis eis secundum formam et finem tantum. Nam materiam primam impossibile est habere causas praeter istas duas tantum. Nam efficiens producit rem dando acto vel rei actae rem sibi similem et est forma. Materia autem prima non habet formam, ideo neque efficiens.*<sup>88</sup> Vult dicere quod non habet formam, quae sit de substantia vel essentia eius vel pars essentiae. *Neque habet aliam materiam, quia ipsa est prima.*<sup>89</sup>

[§ 21] Ipse etiam declaravit commento primo quarti *Coeli*, quia *res aeternae non habent efficiens, nisi secundum quod est forma eorum aliquo modo et conservans.* Declaravit hoc etiam commento 92 secundi *Coeli*. *Possumus etiam alio modo imaginari materiam esse causatam. Nam hoc nomen materiae dicitur de corpore coelesti, et de ipsa materia secundum prius et posterius; quae autem talem habent dispositionem, primum eorum est causa aliorum. Secundum hoc ergo erit materia corporum coelestium causa in esse istius materiae, et causa in esse materiae corporis coelestis sunt formae eorum, idest motores abstracti, ut declaratum est. Necessitas autem istius ordinis in illis intelligitur hoc modo: quia enim sunt abstracta secundum esse perfectum habent producere vel ordinentur ab ipsis alia entia, sed, quia quaedam istorum entium formae eorum non possunt esse sine subiecto, de necessitate est vel sequitur esse subiecti. Et esse istarum formarum in materia est propter necessitatem, sed esse earum<sup>90</sup> in se est propter nobilium. Nam esse earum<sup>91</sup> de necessitate melius est non esse vel privatione earum. Et propter hoc solvitur dubium accidens in esse istarum formarum. Nam potest quis dicere ex quo entia habent perfectius esse in rebus abstractis, quare inveniuntur secundum modum minus nobilem, nisi quis dicat<sup>92</sup> quod finis in hoc est esse earum in materia, et sic magis nobile erit propter minus. Sed nos dicamus quod esse earum hoc modo est de necessitate aliud esse, et est quia esse nobilium est privatione. Et ideo esse earum est diminutum; esse autem earum diminutum est magis nobile respectu privationis; esse autem earum diminutum et materiale est propter necessitatem, quia non possunt esse secundum dispositionem perfectionem.*<sup>93</sup> Vult dicere secundum quod sunt

<sup>85</sup> viva: vivia ed. 1488.

<sup>86</sup> AVERROË, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. ed. Junt., vol. VIII, f. 393vb).

<sup>87</sup> proposito: praeposito ed. 1488.

<sup>88</sup> AVERROË, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. ed. Junt., vol. VIII, f. 394rb).

<sup>89</sup> *Ibid.*

<sup>90</sup> earum: eorum ed. 1488.

<sup>91</sup> earum: eorum ed. 1488.

<sup>92</sup> dicat: dicet ed. 1488.

<sup>93</sup> AVERROË, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. ed. Junt., vol. VIII, f. 394rb-va).

in actu, quia quando sunt in potentia, sicut dicitur quia forma artificialis est in potentia in anima artificis, ut dictum est quaestione praecedenti,<sup>94</sup> habent nobiliter esse. In actu autem non possunt habere maiorem perfectionem quam istam,<sup>95</sup> scilicet esse materiale. Et dicit ulterius quod *sicut nos nobiliores sumus docendo alios cum habemus ultimam perfectionem secundum quod est possibile eis, sic est dispositio principiorum abstractorum in esse corporum coelestium ab ipsis. Sed formae quattuor corporum, scilicet elementorum, sunt propter necessitatem, scilicet propter esse formarum corporum coelestium.*<sup>96</sup> Vult dicere sicut dictum est: quia elementa sunt propter corpora coelestia inquantum sunt rotunda. Corpora autem propter motores eorum, vel forte quia de natura illorum motorum est provenire ab ipsis alia entia.

[§ 22] Dicit ulterius quod *inveniuntur etiam in materia propter necessitatem, et quasi accidit eis necessitas duplici modo: secundum quod sunt entia; alio modo secundum quod sunt in materia. Causa autem istorum*<sup>97</sup> *necessitatum in eis est esse corporum coelestium. Nam necessitas in eorum esse est esse corporum rotundorum, et in esse eorum in materia est esse corporum coelestium in subiecto,*<sup>98</sup> ut puto, si non sit error in scriptura, quod vult dicere, cum dicit in subiecto, corpus circa quod voluntur,<sup>99</sup> et est centrum. Et forte intelligit per subiectum corpus coeleste, quod dicitur subiectum respectu formae abstractae non materiae,<sup>100</sup> sed illud quod magis videtur, secundum positionem suam, est quod necessitas in essendo entia est propter perfectionem motorum. Nam res abstractae et perfectae proveniunt ab ipsis<sup>101</sup> alia entia, ut dictum est. Et causa in esse materiali est quia non possunt habere perfectionem nobiliorem ista, et quia necesse est esse corpus circa quod voluitur coelum.

[§ 23] Sequitur ulterius dicens: *formae autem quae proveniunt post mixtionem elementorum et complexionem, sicut forma vegetabilium et forma hominis, esse eorum est propter animam intellectivam. Et esse animae intellectivae vel rationalis propter nobiliter, sicut est dispositio in corporibus coelestibus.*<sup>102</sup> Puto quod intelligit per hoc, si per animam intellectivam intellexit abstractam<sup>103</sup> a materia, quod ipsa invenitur propter se, et quia habet esse nobile, sicut reliquae intelligentiae causatae aliquo modo. Et ideo dicit quod *ens magis propinquum corporibus coelestibus secundum nobilitatem est homo, et est quasi medium inter esse aeternum, et generabile et corruptibile.*<sup>104</sup> Sed, si

<sup>94</sup> Altro rinvio al *De primo motore*.

<sup>95</sup> istam: ista *ed. 1488*.

<sup>96</sup> AVERROÈ, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. *ed. Junt.*, vol. VIII, f. 394va-b).

<sup>97</sup> istorum: istarum *ed. 1551*.

<sup>98</sup> AVERROÈ, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. *ed. Junt.*, vol. VIII, f. 394vb).

<sup>99</sup> voluntur: volventur *ed. 1488 et sqq.*

<sup>100</sup> materiae: materia *ed. 1488 et sqq.*

<sup>101</sup> ipsis: ipsa *ed. 1488*.

<sup>102</sup> AVERROÈ, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. *ed. Junt.*, vol. VIII, f. 394vb).

<sup>103</sup> abstractam: abstractum *ed. 1551*.

<sup>104</sup> AVERROÈ, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. *ed. Junt.*, vol. VIII, f. 394vb). È significativa l'assonanza con un celebre luogo dell'*Oratio de hominis dignitate*: «Medium te mundi posui, ut circumspiceres inde comodius quicquid est in mundo. Nec te celestem neque terrenum, neque mortalem neque

intellexit per animam intellectivam virtutem cogitativam sequens formam materiale[m] propriam hominis, ut videtur ex dictis eius, cum dixit: *et esse animae intellectivae vel rationalis etiam in materia est propter necessitatem*;<sup>105</sup> tunc intelligo per illud quod dixit *propter nobile, sicut est dispositio in corporibus coelestibus*, quod haec anima, quae aliquando vocatur intellectus, est propter animam intellectivam, sicut corpora coelestia sunt propter motores eorum. Sed magis videtur mihi quod hoc est dictum Avempace<sup>106</sup> de intellectu possibili. Hunc enim librum composuit ante commentum multis annis, scilicet totam summam philosophiae et logicae, in qua propter brevitatem sequutus est alios in multis. Innuit tamen quasi semper illas non esse firmas sententias. Et ideo dicit postea quod *proportio animae rationalis cum formis inferioribus ipsa est proportio rationalis ad intellectum acquisitum*.<sup>107</sup> Et ex hoc videtur quod ipse loquitur hic secundum opinionem Avempace.<sup>108</sup> Sed secundum positionem propriam, in qua ponit quod materialis intellectus est aeternus, et acquisitus corruptibilis,<sup>109</sup> non verificatur hoc. Nam corruptibile non est nobilius aeterno et abstracto. Et forte vult dicere quod esse animae intellectivae, secundum quod est recipiens, est propter esse nobilius hominis, scilicet ut homo per ipsam sit intelligens et nobilis,<sup>110</sup> et etiam propter naturam suam inest ei hoc, sed esse ipsius secundum se ipsa est propter se. Illud autem quod dixit *sicut est dispositio in corporibus coelestibus*, idest quibus appropriantur motores propter melius, et ut sint nobiliora. Cum autem dixit *hanc animam esse in materia*, forte vult dicere quod ipsa attribuitur corpori, et recipit a potentiis animae materialis, et secundum hoc forte intellectus acquisitus, seu in habitu, est nobilior anima intellectiva, ut est receptiva. Nec est remotum quod sit in aliquo abstracto, non ita perfecto aliqua dispositione prope perfectionem hominis. Et maxime quando hoc invenitur in ipso propter suam naturam diminutam respectu aliarum intelligentiarum. Et forte hoc invenitur in ea secundaria intentione propter hominem: primaria autem propter suam naturam, quia non potest aliter esse, et melius est sic esse quam non esse omnino.

[§ 24] Inquit ulterius: *et proportio sensitivae ad rationalem est proportio vel*

immortalem fecimus, ut tui ipsius quasi arbitrarius honorariusque plastes et fictor, in quam malueris tute formam effingas. Poteris in inferiora quae sunt bruta degenerare; poteris in superiora quae sunt divina ex tui animi sententia regenerari». Per le influenze platoniche di questo passo, si veda invece P. C. BORI, *I tre giardini nella scena paradisiaca del De hominis dignitate di Pico della Mirandola*, in «Annali di storia dell'esegesi» 13 (1996), pp. 551-564.

<sup>105</sup> AVERROÈ, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. ed. Junt., vol. VIII, f. 394vb).

<sup>106</sup> Avempace: *avempeche ed. 1488*.

<sup>107</sup> AVERROÈ, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. ed. Junt., vol. VIII, f. 394vb).

<sup>108</sup> Nell'incipit della traduzione parziale del *Compendio* del *De anima*, il Cretese ribadirà l'opinione che i *Compendi* o le *summae* riflettevano uno stadio giovanile, poco attendibile, della speculazione averroista. In particolare, il *Compendio* del *De anima* era ancora influenzato dalla filosofia di Avempace (cfr. J. PUIG MONTADA, *Eliahu del Medigo, traductor del epitome de Averroes Acerca del Alma*, in «La Ciudad de Dios» 219 [2006], pp. 716-717).

<sup>109</sup> Per Del Medigo, la reale posizione di Averroè sull'intelletto era ricavabile principalmente dal *Compendio grande* al *De anima*, come ribadirà, due anni dopo, nelle sue *Questioni sull'intelletto*.

<sup>110</sup> nobilis: nobilius *ed. 1551*.

*habitus materiae, et proportio vegetativae ad sensitivam, et proportio homogeneae ad vegetativam etiam est proportio materiae; et ipsamet est proportio formae homogeneae ad elementa. Et homo est illud in quo coniungitur esse sensibile cum esse intellectuali.<sup>111</sup> Propter quod autem invenitur de anima sensitiva et vegetativa plus una specie, videtur enim quod esse eorum est propter perfectionem, et videtur quod quaedam earum sunt propter hominem, vel quaedam propter quasdam. In aliquibus autem animalibus hoc non videtur.<sup>112</sup> Et ideo postea declarabitur quod quaedam etiam corrumpunt quaedam per accidens, et propter necessitatem materiae, sicut scorpiones et alia venenosa, quae videntur corrumpere quaedam alia, quae si non sint nobiliora, non sunt minus nobilia.<sup>113</sup> Et dicit, loquendo de sollicitudine, quod si non<sup>114</sup> invenirentur istae res, quae proveniunt de necessitate materiae, a quorum esse accidit malum, esset<sup>115</sup> magis malum.<sup>116</sup> Nam impossibile est in esse eorum magis hoc, et exemplificat de igne, cuius utilitas est manifesta, sed sibi accidit corrumpere multas res. Et concludit ulterius dicens: iam declaratum est ex isto sermone quis est modus esse rerum quarundam<sup>117</sup> a quibusdam, et proportio quorundam entium ad quandam in perfectione,<sup>118</sup> et quod omnes perfectiones attribuuntur ad primam perfectionem vel dicuntur per attributionem ad ipsam, et de necessitate eorum esse est causatum ab esse primi.<sup>119</sup> Et declarat postea, loquendo de sollicitudine, quod motus corporum coelestium est conditio requisita in esse cuiuslibet rei hic productae,<sup>120</sup> et in conservatione illius. Et magis apparet hoc de sole, et postea de luna. Nam declaratum est de dispositione solis, quod, si esset maior quam est, et locus eius magis propinquus, ipse corrumpere vegetabilia et animalia per intensam caliditatem. Et si fuisset minor vel remotior, corrumpere illa propter intensiones frigiditatis. Et videtur hoc etiam: nam res, per quam sol agit caliditatem, sunt motus eius vel retractio radiorum, et multa sunt loca, quae non sunt habitabilia propter nimiam caliditatem et nimiam frigiditatem. Et videtur etiam hoc: nam, si non haberet circulum obliquum, non esset hic ver neque aestas, neque autumnus. Et clarum est quod ista tempora sunt necessaria in esse vegetabilium. Et dicit praeterea quod si non esset motus diurnus, non esset dies neque nox, et esset medietas anni nox et medietas dies. Et tunc res corrumpentur in die propter caliditatem, et in nocte propter frigiditatem.<sup>121</sup>*

<sup>111</sup> intellectuali: intellectuale *ed.* 1488.

<sup>112</sup> AVERROÈ, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. *ed.* Junt., vol. VIII, ff. 394vb-395ra). Si è corretta l'interpunzione del periodo in accordo al senso e alla traduzione Mantino.

<sup>113</sup> *Ibid.*

<sup>114</sup> non: *om.* *ed.* 1551. Il non è confermato dalla traduzione parallela di Mantino.

<sup>115</sup> esset: esse *ed.* 1551.

<sup>116</sup> AVERROÈ, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. *ed.* Junt., vol. VIII, f. 396ra).

<sup>117</sup> quarundam: quorundam *ed.* 1488.

<sup>118</sup> in perfectione: imperfectionem *ed.* 1488 *et sqq.* Errore di stampa della *princeps*, come si evince dal contesto e dalla traduzione di Mantino.

<sup>119</sup> AVERROÈ, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. *ed.* Junt., vol. VIII, f. 395ra).

<sup>120</sup> productae: producti *ed.* 1488.

<sup>121</sup> AVERROÈ, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. *ed.* Junt., vol. VIII, f. 395rb). La *sollicitudo*

[§ 25] Postea ponit actiones lunae, et dicit postea quod *haec est dispositio aliarum stellarum et corporum eorum. Ipsae enim procedunt secundum distantias determinatas ad solem. Et ideo dicit Aristoteles quod motus eorum est secundum motum solis. Dixit autem hoc, quia videntur sequi motum eius et quaerunt quasi assimilari sibi.*<sup>122</sup> *Et ideo debemus hoc accipere ab astrologis.*<sup>123</sup> Et ulterius inquit: *sed propter nobilitatem istorum corporum coelestium, sicut multotiens diximus, non videtur quod sollicitudo vel cura eorum sit prima intentione propter ista inferiora. Et si non, res aeternae essent propter corruptibiles, et magis nobile propter minus nobile. Sed quia acquirunt istam aequalitatem et ordinem in motibus eorum per illud quod intelligunt de substantia principiorum eorum.*<sup>124</sup> Vult dicere, cum sint considerata, in quantum sunt animata et habentia intellectum, sicut iam dixi. *Principia autem istorum acquirunt hoc a primo principio, quod est Deus, et ipse est causa in esse rerum super terram et omnium hic existentium, quod est bonum simpliciter est ab ipso.*

[§ 26] Hoc est quod visum est mihi Heliae de Creta hebreo aggregare ex dictis philosophorum fideliter recitatis in hac nobili quaestione. Et si Deus prologaverit vitam et bona fortuna<sup>125</sup> successerit, dicam magis prolixè in istis rebus nobilibus etc. Si quid tamen dictum sit contrarium legi non mirum est, quia tantum intentiones philosophorum secundum fundamenta eorum dicere volui. Scitur enim quod via legis, cui magis creditur, alia est a via philosophica. Finis huius opusculi factum est Venetiis in 1480 secundum numerum latinorum.

è la provvidenza di Dio. Averroè si sofferma su questo tema, con argomenti simili, nell'*Incoerenza dell'incoerenza*, cap. III (cfr. *Averroes' Destructio*, cit., pp. 182-183).

<sup>122</sup> AVERROÈ, *Compendio della Metafisica*, IV (cfr. ed. Junt., vol. VIII, f. 395va).

<sup>123</sup> Ivi, cfr. f. 395vb. Questa frase non si lega al periodo precedente: è probabile che, nella stampa, sia saltato un passo della traduzione.

<sup>124</sup> *Ibid.*

<sup>125</sup> bona fortuna: bonam fortunam ed. 1488.